

Conti pubblici

Lo sguardo del mercato che fa bene agli Stati

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

L' economia italiana subirà dei contraccolpi dalle recenti fibrillazioni della politica? A questa preoccupazione si può dare una risposta solo provvisoria, perché incrinature o fratture che incidano sull'operatività legislativa e di governo possono generare aspettative negative nelle imprese italiane e positive negli speculatori. Per ridurre i rischi è bene procedere nel rafforzamento economico e finanziario e nell'attuazione del federalismo fiscale, temi di valenza bipartisan, per dare certezze agli italiani e ai mercati.

Il rafforzamento economico-finanziario è in corso ma la prudenza è d'obbligo. La manovra di bilancio 2011-2013 è completa con la conversione in legge del decreto n.78 di maggio, per la stabilizzazione finanziaria e la competitività economica. Il ministro Tremonti è stato giustamente irremovibile, pur di fronte a diffuse richieste di «generosità», sull'obiettivo di calo del deficit su Pil per portarlo, come prescritto dall'Unione Europea e dalla Uem (Unione economica e monetaria), sotto il 3% nel 2012. Sul triennio l'indebitamento netto si ridurrà di circa 62 miliardi, con l'apporto di minori spese per il 67,8% e di maggiori entrate per circa il 32,2%, specie per contrasto a evasione ed elusione. Le Amministrazioni centrali «contribuiranno» alla manovra per il 46,6%, quelle locali per il 45,9% e gli enti di previdenza per il 7,3%. Speriamo che vada davvero così.

I mercati per ora apprezzano la manovra, mentre prosegue bene il collocamento dei titoli di Stato con una domanda molto superiore all'offerta e con rendimenti in discesa che si vanno perciò riavvicinando, dopo un pericoloso aumento, a quelli dei titoli decennali tedeschi che sono meno redditizi in quanto più sicuri.

Nella manovra ci sono anche interessanti

misure per lo sviluppo, tra cui la conferma della detassazione dei salari di produttività. Per questa misura si è già prefigurato un ampliamento, previsto nell'interessante piano sul lavoro del ministro Sacconi, che se fosse completato da una proroga della Tremonti ter per la detassazione degli investimenti in macchinari, rafforzerebbe le certezze delle imprese sul clima di miglioramento in atto per ordinativi e produzione ma poco per l'occupazione. Un contributo darebbe anche il varo legislativo dello Statuto delle Imprese che è ora in Commissione con consensi bipartisan e che sarebbe oggi ben più utile di una riforma dell'articolo 41 della Costituzione. L'attuazione del federalismo fiscale è pure in corso, in quanto il Consiglio dei ministri del 22 luglio ha approvato, in base alla legge delega del maggio 2009, il decreto attuativo relativo ai fabbisogni standard, che individuano il costo efficiente di un servizio al quale andranno rapportate le risorse finanziarie autonome di Province e Comuni mentre più avanti toccherà alle Regioni. Si supera così quel terribile meccanismo della spesa storica, che ha contribuito a scassare le nostre finanze pubbliche, per il quale chi più spendeva più riceveva.

Un prossimo decreto riguarderà l'imposta municipale che ne accorpa molte altre e con la quale gli enti locali non solo si finanzieranno ma contribuiranno al recupero di evasione e sommerso, ivi compreso quello dei due milioni di immobili non accatastati. Il Consiglio dei ministri del 22 maggio aveva approvato un altro decreto attuativo, dopo quello di dicembre, per il federalismo demaniale, rendendo possibile il trasferimento non oneroso a Regioni, Province, Comuni, città metropolitane parti del demanio pubblico individuate dallo Stato (quindi non tutto) in base ai criteri di territorialità, sussidiarietà, semplificazione, trasparenza. Lo scopo è valorizzare beni che spesso sono trascurati dalle amministrazioni statali, senza cadere in abusi da improvvisazioni localistiche che dovrebbero essere evitate dalle rigorose procedure per le (eventuali) alienazioni dei beni, il cui ricavato andrà a ridurre i debiti: per il 75% quelli dell'ente alienante e per il 25% quelli dello Stato. Questi decreti attuativi, prima di essere varati dal Consiglio dei ministri, seguono un iter parlamentare in Commissione bicamerale dove si è formato un consenso sostanzialmente bipartisan, sulla base dell'ottimo lavoro preparatorio della Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale presieduta da Luca Antonini.

Si procede così ad attuare un'altra parte della riforma federalista costituzionalizzata nel 2001 per iniziativa, è bene ricordarlo, del centrosinistra e che richiederà ulteriori, complessi passaggi.

In definitiva: ci sono in Italia (almeno) due grandi temi su cui l'interesse e l'unità nazionale chiedono di mantenere una continuità bipartisan ed europea, che a nostro avviso può trovare in Parlamento molti più

consensi di quanto appaia dai frastuoni elettoralistici permanenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO E LA FIBRILLAZIONE POLITICA

Il momento del coraggio: meno tasse sugli investimenti delle imprese